

Rumore e *colore*: i riti del Carnevale di **Tricarico**



SANTA CHIARA, DOVE CRESCERANO LE ANTICHE E NOBILI FANCIULLE DI TRICARICO

MARGHERITA ROMANIELLO *

Tricarico, uno dei luoghi più suggestivi della **Basilicata**, conta circa 7000 abitanti, molti dei quali certamente discendenti degli **Arabi** e dei **Saraceni** che, in epoca medievale si stanziarono qui come in molti altri luoghi del territorio. Una **Rabatana**, il tipico quartiere dalle architetture e strettoie di matrice araba, il **Rione Saraceno** stanno lì, sapientemente inglobati nelle architetture della cittadina, a memoria di una totale integrazione delle due culture.

Già da valle il profilo di Tricarico si distingue per la mole della sua **Torre Normanna**, che racconta la presenza fiera di quel popolo che con le sue forme possenti caratterizzò i secoli a cavallo fra l'Alto e il Basso **Medioevo** nell'intero Mezzogiorno.

Il **convento di Santa Chiara** è il luogo dove si consumavano, in un lasso di tempo che abbraccia oltre due secoli (ma è ascrivibile al XIV secolo la fondazione del Monastero,

“... Il paese era svegliato, a notte ancora fonda, da un rumore arcaico, di battiti di strumenti cavi di legno, come campane fessurate: un rumore di foresta primitiva che entrava nelle viscere come un richiamo infinitamente remoto; e tutti salivano sul monte uomini e animali...””

ANGELA LAGUARDIA

Così **Carlo Levi** descrive il **Carnevale di Tricarico** (prefazione a *“Chi è devoto*, M. Codice - R. De Simone, Napoli, 1974). Frastuono di campanacci e sciami di nastri colorati che invadono il paese dall'alba del giorno del Santo protettore degli animali domestici: **Sant'Antuono Abate**, il 17 gennaio. Una mandria di uomini travestiti da vacche e da tori, detti “campanacci”, si ritrova intorno alla chiesa del Santo. Prima di entrarvi, fanno i soliti tre giri purificatori e, durante la messa, al momento della consacrazione, suonano i campanacci per chiedere al Santo la protezione degli animali e la prosperità dell'annata agraria che sta germogliando. Poi, sotto la guida di capo-massari, sotto-massari e vaccari, si dirigono “rumorosi” per le vie del paese, attraversandone i quartieri della **Rabatana**, della **Saracena** e della **Civita**.

Il clamore che accompagna il corteo non è uniforme. Si distinguono al suo interno due suoni: quello dei campanacci delle vacche e quello dei campanacci dei tori, come accade normal-

voluta sembra da **Sveva**, moglie di **Tommaso Sanseverino**, conte di **Marsico** e di **Tricarico**) le esistenze velate e dedite alla preghiera di molte fanciulle tricaricesi, nobili di lignaggio e di fede in Dio. Sorto ufficialmente nel 1686, sulle rovine di quel Castello che inglobava la suddetta Torre Normanna, il Convento di Santa Chiara rappresentava per la Tricarico di allora un prezioso baliatico della società nobile, che nelle sue mura vedeva custoditi quei privilegi di casta e quei vessilli della sua radicata tradizione feudale, per cui le fanciulle andavano presto maritate o affidate alle imponenti braccia di Dio. Siamo nello stesso periodo in cui **Alessandro Manzoni** ambienta la storia di **Gertrude**, la sventurata **Monaca di Monza**, e quindi pare logico pensare che per alcune di quelle novizie, una pressione familiare, più che un libero e spontaneo donarsi per sempre all'amore per Dio, potesse aleggiare sulla loro scelta. Certo è che molte delle ragazze che presero il velo e dimorarono fino alla fine dei loro giorni all'interno del Monastero di Santa Chiara appartenevano alle famiglie più in vista dell'epoca, spesso imparentate addirittura con la casata reale spagnola.

E se entrare in un convento di clausura equivaleva a rigettare ogni ulteriore contatto con l'esistenza mondana, all'interno del chiostro del Convento è ancora possibile notare come le fanciulle avessero portato con sé gli stemmi nobiliari delle loro famiglie, fissati sui muri, a simbolo di un sangue blu che non si diluiva nascosto dalle austere vesti monacali.

La sfilata dei Campanacci rievoca l'attaccamento della popolazione ai propri armenti, unica fonte di ricchezza. Altra ricchezza, invece, ha custodito per secoli il Convento di Santa Chiara accogliendo le fanciulle nobili del paese.

UOMINI*pietre*

*Storia e miti
del territorio*

Prodotti tipici

La zona di **Tricarico**, e del medio **Basento** in generale, è nota per i suoi allevamenti: bovini, specialmente da latte, ovini e suini. Di qui, un ricco paniere di prodotti della filiera salumi e della filiera lattiero-casearia, che ricadono nelle tipicità della montagna e della collina materana.

Per quanto riguarda i suini, da tempo l'**Alsia** segue in via sperimentale con il supporto dell'**Università di Basilicata**, un allevamento di suini neri, finalizzato al riconoscimento della razza. Di pregio anche la produzione cerealicola, olivicola e vitivinicola: Tricarico, infatti, ricade nella zona di produzione del **pane di Matera**, prossimo all'**Igp**, e del vino a **Doc "Matera"**.



Una società ben strutturata, benvoluta dal di fuori e operosa all'interno, dove l'universo femminile amministrava un potere all'esterno sconosciuto. La società delle **Clarisse** del Convento di santa Chiara di Tricarico era una Comunità efficiente, suddivisa, come un meticoloso manoscritto redatto nel XVII secolo ci riporta, in una gerarchia facente capo all'Abbadessa, cui faceva seguito la Vicaria, la Maestra delle Novizie, le Professe, il cui ruolo spaziava dall'essere infermiere, "comunere", "sagrestane" nonché elettrici delle nuove cariche.

Vi erano poi le cosiddette Monache Discrete, che costituivano il Consiglio, organo collegiale che sovrintendeva e governava l'intera Comunità religiosa. Novizie, Converse ed Educande, queste ultime non avviate alla vita monastica, ma a quella di mogli devote, obbedienti e di sani costumi, completavano il fitto nucleo del Convento. Le Abbadesse rimanevano "in carica" per un periodo di tre anni, rinnovabile per altri tre e, sempre da manoscritto, sappiamo furono dal 1686 al 1858, 32, per lo più di estrazione nobile. Innamorate di Dio, ma anche affacciate nella giusta misura verso il mondo dell'arte: furono infatti delle "mecenate" in abito religioso, sensibili all'opera di artisti locali e del Regno, cui commissionarono opere ancora oggi gioielli della Chiesa annessa al Convento. Ognuna di quelle opere reca il nome della sua committente: una "Madonna" voluta dal Suor

mente in una mandria vera per riconoscere anche da lontano la femmina dal maschio. Solo che qui si tratta di uomini (le donne non si possono mascherare). Quelli vestiti di bianco, con maglioni e calzamaglie bianchi, rappresentano le vacche. Hanno un copricapo bianco da cui scende un manto di nastri tutti colorati. In vita, al collo, ai gomiti e alle ginocchia portano foulard variopinti. Gli uomini vestiti di nero, ugualmente con maglioni e calzamaglie, sono i tori e sono adornati di nastri e fazzoletti rossi.

E sono proprio loro gli elementi più dinamici del corteo: inscenano piccole incursioni verso i massari, verso le vacche, ma anche verso la gente in strada, specialmente le donne, da cui ricevono vino, taralli, salsicce o qualche spicciolo. E dopo ogni donazione il rumore dei campanacci diventa meno incessante.

L'origine di questo corteo si deve forse ad una pestilenza che in passato decimò molte mandrie, arrecando grave danno alla popolazione di Tricarico che, da allora, per scongiurare altre simili disgrazie, prese a travestirsi da bovini, esorcizzando ogni paura con il suono assordante dei campanacci. C'è tutto il mondo agricolo e pastorale della zona del medio Basento in questa festa, a cui non è mai mancato, né mancherà mai, di amalgamare anche il sarcasmo e la licenziosità propria del periodo carscialesco.

La sfilata dei "campanacci" si replica anche l'ultima domenica prima della chiusura del carnevale. ●

Giulia Guarnaccia, una "Deposizione" da Suor Giulia Principe, una "Crocefissione" da Suor Cornelia Tortomano, l'intera volta della Cappella con l'affresco della Ss Trinità, dei quattro santi Raffaele, Michele, Pietro e Paolo commissionati da Suor Baettrice Ingannalo.

Attualmente il complesso delle Clarisse è stato riportato dopo il sisma del 1980 al suo splendore, anche se non assolve più alla funzione di Monastero. Vi dimorano sempre le suore di clausura, ma vi hanno trovato sede anche l'ordine delle suore Discepole di Gesù Eucaristico, che all'interno dell'edificio hanno guidato una Scuola ed un Istituto Magistrale, ed anche un Convento. Soppresso con l'avvento dell'Unità d'Italia, l'ex Monastero di Tricarico è oggi una perla incastonata in una cornice altrettanto incantevole qual è l'intero paese, in un paesaggio lucano affrescato dalle pagine a volte tristi di Carlo Levi e da quelle sempre innamorate di Rocco Scotellaro. ●

romaniello@aptbasilicata.it

*Apt Basilicata

La rubrica "Uomini e pietre" è realizzata
in collaborazione con l'Azienda di promozione
turistica di Basilicata (www.aptbasilicata.it).